

# Nelle strade deserte ci sono solo paura e dolore

di Alberto Cairo

**L**ento a scrivere per natura, oggi le parole non sembrano voler venire fuori. Come se non avessi niente da dire. Credo siano state le immagini dell'aeroporto di Kabul preso d'assalto da un mare di gente che vuole fuggire. Cosa altro raccontare dopo quelle scene? Quanto disperato devi essere per aggrapparti a un aereo che sta per decollare? E perché si è arrivati a questo punto? L'essere poi rimasto parte della giornata a casa ha causato ulteriore tristezza. Per ragioni precauzionali (forse eccessive, ma non ignorabili), il consiglio è di non uscire. La città non è ancora completamente controllata dai talebani e larghe zone sono lasciate ai malintenzionati. La giornata comincia andando a comprare il pane. Ci sono pochi clienti frettolosi, fanno rapidi cenni di saluto con il capo, mentre il fornaio recita distratto la consueta filastrocca del buongiorno. Il profumo del pane rincuora, offre un senso di consuetudine ben gradito in questi giorni. Mi sento toccare la spalla. È M., un ex-vicino di casa, un signore gentile in genere poco loquace. Non oggi. Ha uno scialle che gli copre capo e bocca, non l'avrei riconosciuto. A bassa voce e guardandosi intorno, dice che va male. Ha lavorato per una compagnia che costruiva strade e ponti per gli stranieri. Anche caserme. Lui era solo guardiano, non crede che i talebani lo cercheranno. È per il fratello che ha paura. Era amministratore capo. L'intero staff della compagnia è partito, lui no perché seriamente malato. Ha continuo bisogno di ossigeno, chiede se posso aiutarlo a trovarne. Credo di sì. Facendo un passo indietro gli domando se ha fatto il test Covid. Risponde con un gesto che significa "lasciamo perdere". Spiega che l'hanno nascosto e raccontato alla vecchia madre che è in viaggio. Ogni sera la chiamano imitandone la voce. Se lo trovano che sarà di lui? Ha gli occhi pieni di lacrime. Lo rincuoro come posso, non possono arrestare mezza Kabul, importante è che guarisca. Chiedo se il resto della famiglia sta bene. Sì, a parte le figlie spaventate al pensiero di non poter terminare gli studi. L'umore, già compromesso, affonda. Ovunque si sentono racconti simili, migliaia le persone che vivono nella paura di rappresaglie. Tutto vero o paura collettiva? Poiché nei passati cambi di regime si sono regolarmente verificate vendette, sparizioni e arresti, pensare che non avvenga anche stavolta è molto difficile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Cairo è il responsabile del Programma di Riabilitazione Fisica del Comitato Internazionale della Croce Rossa in Afghanistan

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

